

La riunione domani della commissione per il dialogo interreligioso è occasione opportuna per fare chiarezza su alcuni aspetti perché orienteranno il lavoro anche domani.

1. Piccola sintesi di come sono andate le cose che aiuta a rileggere con occhi più rasserenati ciò che ci proponiamo.

Tutto inizia nel 2012. Una comunità originaria del Marocco che vive tranquillamente la sua vita viene contattata dalla comunità parrocchiale perché partecipi a un comitato che intende organizzare una festa cittadina, una festa delle famiglie in occasione della venuta a Milano del Papa capo del cattolicesimo. Il comitato si riunisce in oratorio ambiente cattolico sotto la presidenza del parroco autorità cattolica.

La comunità del Marocco accetta e collabora. Solo la pioggia ha impedito una giornata con volontari di entrambe le comunità all'opera, ma non ha impedito un pranzo fraterno nel locale del cattolico oratorio.

Dopo due anni il parroco, autorità cattolica, invita attraverso il sig. Ahmed la comunità marocchina a un momento di preghiera come risposta alle violenze che subiscono i cristiani. Si prospetta loro la possibilità di partecipare a una commissione sorta dal consiglio pastorale (organo della chiesa cattolica) volta a preparare tale evento.

La riunione si tiene in casa del parroco (autorità cattolica) e alla presenza del responsabile cattolico della Curia diocesana per il dialogo interreligioso. La comunità marocchina accetta e inizia un cammino insieme che per opera del responsabile della Curia allarga enormemente le sue mete arrivando a parlare di un cammino di un anno che dovrebbe coinvolgere la città.

Domani il parroco (autorità cattolica) in casa dello stesso parroco proporrà loro tre incontri in una sede cattolica gestiti da un cattolico responsabile della Curia cattolica di Milano, docente alla cattolica il quale approfondirà dei temi quaresimali per la crescita spirituale di tutti prendendo spunto anche da quanto la spiritualità coranica può offrire.

Ora domando: chi dovrebbe avere paura di perdere la sua identità?

Rileggiamo tutto ma inventandoci dei ruoli capovolti.

Nel 2012 la comunità marocchina invita la parrocchia a organizzare una festa cittadina in occasione della chiusura del Ramadam. Si propone alla comunità parrocchiale di partecipare a un loro comitato che si riunisce nella scuola coranica di Vimercate. Noi ci andremmo?

Dopo due anni Ahmed mi contatta e mi suggerisce di partecipare a una loro commissione che intende promuovere un momento di preghiera per le violenze che estremisti commettono in varie parti del mondo. Per maggior garanzia di oggettività mi dice anche che alla commissione sarà presente un imam scelto dalla moschea di via Jenner a Milano, un imam che insegna cristianesimo nella scuola coranica, che parla correttamente l'italiano e il dialetto milanese, la cui presenza è necessaria per essere certi che le cose abbiano maggior garanzie di oggettività. Avremmo aderito?

Domani Ahmed immaginiamo che proponga un momento di reciproca conoscenza perché c'è l'esigenza di conoscere, di approfondire e per questo sarebbe già d'accordo con un famoso imam (quello di prima) il quale in tre serate spiegherà cosa è il cristianesimo senza naturalmente perdere di vista il Corano e per evitare equivoci o perdite di identità naturalmente ogni serata si chiuderà con una preghiera rivolta ad Allah.

Non traggio la morale.

2. Circa l'identità

L'identità deriva solo e unicamente da un'appartenenza. Non è faccenda di divisa, non è faccenda di potere, non è faccenda di gesti esteriori o di piccole rivalse è solo questione di appartenenza a Cristo, di intima condivisione (nella dinamica del cammino segnato anche dal peccato) di ciò che lui è.

Ciò che lui è, il suo grande comandamento è quello dell'amore che non ha niente a che vedere con l'amore mondanamente inteso, con le comunelle che nascono e muoiono in base a interessi o visioni delle cose più o meno condivise, un amore che trova solo nella croce il suo contenuto mai sufficientemente contemplato e "assimilato". Un amore che sa morire (in tutti i sensi) perché l'altro sia. "Padre perdona loro" il Cristo lo dice riferendosi anche a quelli che poche ore prima gli avevano ficcato i chiodi che lo facevano rantolare.

Il dubbio che mi perseguita non è se devo amare o non devo amare, se la via è quella dell'amore o no (in caso contrario avrei già mandato a quel paese molte situazioni), ma quale ne è il limite.

Fino a quanto devo morire perché l'altro sia: questo può essere il grosso problema, ma non quello della verità della via dell'amore.

Non abbiamo altra identità se non quella che ci deriva da Cristo e se siamo suoi questa traspare nel come parliamo, nel come ragioniamo, nel come agiamo ed è cosa che si impone senza forzare perché si imponga. Una persona è riconosciuta autorevole non perché dice di essere autorevole, ma perché lo è.

Tanta preoccupazione ci deriva dalla nostra debolezza in rapporto alla vita di comunione tra noi, alla vita poggiata sui quattro fondamentali degli Atti degli apostoli cioè alla fragilità con cui prende corpo l'amore crocifisso tra noi e nelle nostre relazioni, ma questo faceva parte e farà parte del momento che abbiamo indicato come formativo nell'ultimo consiglio.

3. L'anno scorso abbiamo voluto che anche il quaresimale rispondesse all'invito del Cardinale e del santo Padre di aprirsi al campo che è il mondo e su questa via ci incamminiamo anche quest'anno tenendo presente che oltre agli amici del Marocco ci sono anche i tanti che sono rimasti più che felici del momento vissuto in occasione della giornata della tolleranza, che credono nel dialogo e vanno ben incoraggiati. Anche per questo non è bene ritornare nel riflusso al privato, all'intimo che chiude nell'illusione di raccogliere.

#### 4. Dialogo con L'islam

Tendiamo a parlare generalizzando. Da noi non si tratta del dialogo con l'Islam genericamente inteso (...non siamo la comunità di s. Egidio), ma del rapporto con delle persone vive, con delle famiglie che conosciamo, che sono i genitori dei compagni di scuola dei nostri ragazzi, che sono i giovani con cui i nostri giovani vanno a scuola. Non stiamo trattando con dei tagliagole, ma dialoghiamo con lavoratori e padri, madri di famiglia, con persone che, come mi hanno detto una volta, si sentono italiani, italiani di religioni musulmana, che nei loro sogni spessissimo sognano parlando in italiano e non in marocchino.

Ci sono e a loro apriamo il cuore e la mente prima di tutto perché è giusto e assolutamente atto cristiano e, poi, anche perché nell'indifferenza o nell'intolleranza possono diventare preda di menti confuse e malvagie. Per cui a me interessa moltissimo che almeno ai primi tre quaresimali siano presenti gli amici dell'Islam e, se mai, sono preoccupato del fatto che abbiamo contatto solo con la comunità del Marocco, ma ignoriamo e siamo per ora ignorati dalle altre etnie le quali cosa vivono? Cosa pensano? I loro figli cosa stanno sognando o progettando? Cosa digitano le loro dita sulle tastiere che fanno volare in internet?